

# Lavarsi le mani può salvare la vita. Ma per 3 miliardi di persone non è possibile

 [huffingtonpost.it/entry/lavarsi-le-mani-puo-salvare-la-vita-ma-per-3-miliardi-di-persone-non-e-possibile\\_it\\_60583703c5b66a80f4e8adc6](https://huffingtonpost.it/entry/lavarsi-le-mani-puo-salvare-la-vita-ma-per-3-miliardi-di-persone-non-e-possibile_it_60583703c5b66a80f4e8adc6)

March 22, 2021

“Dare valore all’acqua”: cioè spiegare che il mondo idrico del Novecento, in cui Paesi come il Canada consideravano l’acqua troppo abbondante perché valesse la pena di farla pagare a consumo invece che a forfait, è ormai scomparso. È il titolo del rapporto coordinato dall’Unesco World Water Assessment Programme e reso noto oggi in occasione della Giornata mondiale dell’acqua. Purtroppo il messaggio, pensato in funzione pedagogica per mostrare i rischi della disattenzione nei confronti dell’acqua, ha trovato una popolazione mondiale già ben allertata su questo tema. Ci ha pensato la pandemia a dimostrare che la disponibilità di acqua fa la differenza tra la vita e la morte: in alcuni Paesi un atto semplice, apparentemente ovvio, come lavarsi le mani è un lusso che non tutti si possono permettere.

“Il Covid-19 ha sottolineato e ampliato la distanza tra chi ha molto e chi ha poco, in termini idrici e non solo”, commenta Francesca Greco, la ricercatrice del King’s College di Londra allieva del guru mondiale dell’acqua Tony Allan. “Al 16 marzo 2021 i dati globali sui morti per Covid-9 erano 2.667.479. E in alcune aree del mondo la difficoltà a lavarsi le mani con acqua pulita ha fatto crescere i morti”.

I numeri elencati dal rapporto sono impressionanti. I dati forniti dall’Oms raccontano che solamente il 45% della popolazione mondiale (3,4 miliardi di persone) utilizza servizi igienico-sanitari gestiti in modo sicuro. Oltre tre miliardi di persone e due strutture sanitarie su cinque non dispongono di un accesso adeguato a impianti per l’igiene delle mani. Circa 829.000 persone muoiono di diarrea ogni anno per aver usato acqua e impianti igienico-sanitari non sicuri.

Una situazione che, in assenza di correzioni di rotta, è destinata a peggiorare. Si aggraveranno le “waterborne diseases”, le malattie legate all’acqua come la diarrea, il colera, la malaria, la schistosomiasi, la scabbia. Si allungherà il percorso che deve compiere ogni giorno chi non ha un rubinetto a casa: già oggi circa 230 milioni di persone, principalmente donne e bambine, impiegano oltre 30 minuti a viaggio per riempire un secchio d’acqua.

E lo stress idrico, che entro il 2025 coinvolgerà metà della popolazione mondiale, avrà ricadute a pioggia su tutte le attività. In tutto il mondo l’utilizzo di acqua dolce è infatti cresciuto di sei volte nel corso degli ultimi 100 anni e continua ad aumentare a un tasso annuo pari a circa l’1% dagli anni ’80. Agricoltura, allevamento e acquacoltura sono i principali utilizzatori di questo prelievo (ne assorbono circa il 69%). Il settore industriale ed energetico è responsabile del 19%, gli usi urbani del restante 12%.

Questa macchina idrica sta entrando in tilt perché chiede sempre di più e ha sempre di meno. Entro il 2050 – precisa il rapporto - la produzione alimentare da agricoltura irrigua crescerebbe di oltre il 50% se si seguisse il trend attuale. Ma non c'è abbastanza acqua per rispondere a questa domanda: molte delle principali falde acquifere nel mondo sono sottoposte a uno stress crescente, con il 30% dei principali sistemi di acque sotterranee in stato di deperimento.

E l'acqua non può essere spostata facilmente su lunghe distanze. “Hanno provato a trasportarla via mare con un progetto che si chiamava Medusa Bags”, continua Francesca Greco, “ma non ha funzionato. Hanno tentato di convogliare un iceberg come fonte di acqua dolce in Sudafrica e anche in questo caso non è stato possibile per motivi economici. Del resto già negli anni '40, John Isaacs dello Scripps Oceanographic Institute propose di trainare un iceberg a San Diego per placare la siccità californiana. E negli anni '70, il principe saudita Mohamed Al-Faisal finanziò ben due conferenze internazionali per provare a organizzare il trasporto di un iceberg antartico attraverso l'equatore fino all'Arabia Saudita. Nessuno di questi progetti è stato mai realizzato”.

L'acqua non si può trasportare per lunghe distanze ma si può riusare, dopo averla depurata, riciclando con profitto anche le sostanze contenute nei reflui. Peccato che, ricorda l'Unesco, l'80% delle acque reflue industriali e comunali di tutto il mondo viene rilasciato nell'ambiente senza nessun trattamento, sprecando una risorsa importante e producendo effetti dannosi sugli ecosistemi e sulla salute umana.

Suggerisci una correzione

Antonio Cianciullo Giornalista

ALTRO: speciale terra onu unesco acqua giornata mondiale dell'acqua